Transizione ecologica, l'Emilia – Romagna accelera

Fotovoltaico, la Regione Emilia-Romagna schiaccia l'acceleratore per dare impulso alla produzione di **energia rinnovabile**, con l'obiettivo della transizione ecologica.

Arrivano specifiche **Linee guida** per favorire l'installazione di impianti fotovoltaici sulle **aree di cava** dove si è conclusa l'attività estrattiva. I nuovi impianti **fino a 20 megawatt** connessi alla rete elettrica di media tensione potranno partire con una semplice comunicazione: lo stesso nelle **zone industriali** e **commerciali**, oltre che su **discariche** non più attive.

La Giunta regionale, tra le prime in Italia, ha infatti approvato nuove norme che semplificano l'iter necessario all'avvio degli impianti solari e dettano indirizzi attuativi in particolare sull'utilizzo delle **ex cave** da applicare a tutte le istanze di nuova presentazione. Arpae, l'Agenzia regionale per la prevenzione ambientale e l'energia, darà vita ad una nuova struttura operativa interna per assicurare uniformità e coordinamento nell'applicazione delle disposizioni sull'intero territorio regionale.

Si tratta di scelte che l'assessorato all'Ambiente ha portato avanti con decisione, in linea con le istanze dell'Assemblea legislativa e con gli obiettivi del Patto per il Lavoro e il Clima, per raggiungere la **neutralità carbonica entro il 2050**.

Per le aree estrattive, in particolare, se è previsto un recupero come invasi debuttano norme che disciplinano il "**solare galleggiante**", posizionato direttamente sull'acqua. In quelle restituite a un uso agricolo si promuove invece "l'**agrovoltaico**", con l'integrazione della presenza di coltivazioni e impianti di produzione di energia grazie al ricorso a tecnologie innovative. Nelle aree restituite a uso agricolo, potranno essere installati pannelli a terra solo se non coltivate; altrimenti vale il limite del 10% della superficie complessiva.

Nessuna possibilità di sfruttamento energetico è contemplata infine nei casi in cui per la cava sia programmato un recupero ambientale, con interventi di rinaturazione, piantumazione e ripristino della vegetazione.

Impianti galleggianti, agrovoltaico e pannelli “a terra”: ecco le novità

Nelle cave dismesse “riutilizzate” come bacino idrico, le nuove norme regionali consentono l’istallazione di **impianti fotovoltaici “flottanti”**, cioè galleggianti. Si fissano però alcuni paletti di tutela ambientale da rispettare. La superficie dell’invaso occupata non può però superare il 50% dell’estensione dello specchio d’acqua; i pannelli devono concentrarsi in maggior parte al centro del bacino per non ostacolare la nidificazione e lo svezzamento dei volatili, che avviene lungo le rive; non è possibile posizionarli dove si registrano meno di 3 metri d’acqua, perché i volatili procacciano il cibo in particolare in acque poco profonde. Per compensare gli impatti dell’impianto fotovoltaico sull’ecosistema, infine, la sua realizzazione richiede di effettuare un contestuale ampliamento delle aree naturali e delle aree di foraggiamento degli animali con la posa di siepi larghe almeno 5 metri nelle zone perimetrali.

Per le ex cave ritornate all’uso agricolo, invece, è previsto l’**agrovoltaico** con tecnologie innovative come il montaggio verticale di moduli, anche bifacciali o elevati da terra, dotati di inseguitori solari. La struttura portante dell’impianto deve comunque consentire il passaggio dei mezzi agricoli per la coltivazione.

Impianti **a terra** sono infine consenti nelle cave abbandonate, così come in quelle ripristinate ad uso agricolo a condizione che l’area non risulti coltivata. Per quelle coltivate, è confermato il limite del 10% di utilizzo dell’area agricola se la stessa risulta coltivata.

(regione emilia-romagna.it)